

che per risolvere i conflitti tra un uomo ed un altro si debba pervenire volta per volta ad accordi individuali in cui ognuno dei due contraenti è libero di pattuire. Si è nel pieno del periodo descritto dalla Pomata. Il *mito della cura* è descritto da C. Iulius Hyginus (I-II sec. d.C., *Liberti fabularum liber*, No. 220), dove la dea *Cura* equivale a *sollicitudo* e si rivolge durante la vita alla salute dell'uomo che ha aiutato a sorgere dalla Terra: Giove gli ha dato lo spirito della vita ed a Giove ed alla Terra l'uomo tornerà dopo la morte ma, durante l'esistenza, di lui si occupa *Cura*. Tra *contratto* e *cura* si pone dunque l'etica. Nella Bologna medioevale e nell'Occidente che vive oggi la crisi dei sistemi sanitari pubblici.

Paola Frati

AZZONE Giovanni Felice, *Il senso della vita. Natura, scienza ed etica nell'evoluzione mediante il caso*. Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 182.

Giovanni Azzone, Professore all'Università di Padova, appartiene a quel largo filone di Patologi generali che trovano nella riflessione storico-medica ben più che un hobby. Da Aloisi a Pontieri, da Muscatello a Fiume, la ricerca epistemologica ha in questo settore un terreno di confronto quanto mai fertile. Azzone, che ama definirsi post-popperiano, cerca in questo saggio di rappresentare una visione unitaria dell'universo biologico, assumendo come base il sistema delineato da Monod su *caso e necessità* (Jacques Monod, *Le hasard et la nécessité*. Éditions du Seuil, Paris, 1970). Monod, come noto, attribuisce a Democrito (V sec. a.C.) l'aver detto *tout ce qui existe dans l'univers est le fruit du hasard et de la nécessité*, frase che non ha riscontro nei testi o in testimonianze letterarie od epigrafiche e che tuttavia è ben correlabile al pensiero del filosofo di Abdera: l'atomismo democriteo viene reinterpretato da Asclepiade di Prusa (II-I sec. a.C.) e poi da Paracelso (XVI sec.), per citare due noti medici-filosofi, sino appunto a Monod e costituisce l'idea base da cui parte Azzone: il *caso* è determinante in

tutti i processi che generano novità e dunque non vi è *finalismo* nei viventi, ma solo *evoluzione spontanea* verso una maggiore complessità od organizzazione gerarchica. In questo processo, ricorda l'Autore, le mutazioni e la loro selezione hanno frequenza costante e sono indipendenti dalla vita media della specie, con un processo che non ha soluzione di continuità dalle molecole inorganiche agli organismi più evoluti. Che a questo punto mostrano una caratteristica particolare, l'*omeostasi*, che li rende almeno parzialmente autonomi dall'ambiente circostante e quindi in grado di non rispondere sempre e necessariamente alla spinta mutazionale/evolutiva. In questo contesto, la riproduzione sessuata costituisce il mediatore tra individuo e popolazione ed è proposta, quindi, come anello di congiunzione tra ambiente e singolo. Sin qui, la trattazione si muove su schemi classici, accurata e tuttavia comprensibile, seguendo l'impatto che le leggi della termodinamica o la logica caso/necessità hanno nel determinare organismi che sopravvivono meglio e che, quindi, si selezionano o hanno il sopravvento su altri individui e, come specie, su altre specie. Fa da sottofondo a questa trattazione l'analisi del progresso scientifico, visto con il metodo popperiano *trial/error* e che può essere interpretato in senso induttivo, se si ammette un qualche *collegamento logico tra atto creativo ed osservazioni, realizzato attraverso un processo creativo a molti stadi costituito da associazioni casuali e di confronti razionali* (p. 15-16). Azzone ritiene che ciò si attui, in realtà, attraverso una sequenza *chance/trial/selection* (ma l'*error* di Popper è *chance-selection!*, non quello che potremmo definire *sbaglio*, cioè errore fuorviante perché metodologico). Ordine ed organizzazione gerarchica procedono l'uno all'interno dell'altra, verso *funzioni specifiche*, cioè scopi o finalità (Azzone rifugge da questi termini), scandite dalla *freccia storica del tempo*, che segue le leggi della termodinamica e che spiega sia l'evoluzione chimica, che quella biotica. Sin qui, la sistematizzazione logica appare coerente e s'imbatte - ovviamente - nel finalismo dei viventi di derivazione aristotelica: Aristotele, per la sua epoca, è stato anche un eccellente naturalista descrittivo ed ha derivato da alcune osservazioni (teleomeria, simmetria) concetti di ordine e finalismo funzionale,

che poi ha estrapolato nel concetto di *finalità finale*, che è meramente filosofico (si veda al riguardo il libro VI della *Physica*, che inizia proprio dalla definizione di *συνεχῆς, ἀπτόμενον, ἐφεξῆς*, cioè di continuo, contiguo e successivo, in senso logico, fisico ed anche naturalistico). È dunque veramente ardua l'analisi retrospettiva, ora per allora, se non viene circoscritta nei suoi scopi, così come, quando ci si spinge in considerazioni di tipo socio-economico o demografico, non si possono ignorare i lavori di M.D. Grmek sul concetto di patocenosi e di equilibrio demografico e malattia nelle singole epoche. E non appare convincente affermare che la tendenza alla religiosità deriva dal timore psicologico del disordine e che alla fine le varie religioni si fondano sulla razionalità e moralità della programmazione e costruzione dell'universo. Tra il caos e la necessità c'è la capacità della mente umana di *modificare* i comportamenti individuali, cioè di non obbedire alla logica stretta dell'evoluzione. Per evitare l'errore di Aristotele (estrapolare la logica dell'ordine biologico da un assunto filosofico) seppure all'inverso (estrapolare una logica filosofica da un assunto biologico) è sufficiente avere, anche nella speculazione filosofica, la prudenza del ricercatore, oppure riflettere sul valore che hanno assunto quelle *assurdità* dell'illogico *Discorso della montagna* (Mt. 3.3 ss; Lc 6.20 ss) o, infine, ricordare che il grande sviluppo della scienza nel mondo islamico medioevale derivò dalla distinzione tra ciò che è *necessario* e ciò che è *possibile*, l'uno proprio della religione, l'altro oggetto della libera ricerca scientifica.

Luigi Frati

PARAVICINI BAGLIANI Agostino, *Il corpo del Papa*. Torino, Giulio Einaudi editore, 1994, pp. 394.

Nel 1064, Pier Damiani, teorico della Riforma della Chiesa e portatore dell'idea ierocratica del papato, nell'opuscolo *De brevitate vitae romanorum pontificum et divina providentia*, fornisce una risposta al quesito postogli dal papa Alessandro II (1061-

1073), predecessore di Gregorio VII (1073-1085), sul perché la vita dei pontefici fosse così breve. Il Damiani conferma e sottolinea la constatazione di Alessandro II: i papi muoiono presto e la persona fisica del papa è indiscutibilmente marcata da un dato sconcertante di precarietà e caducità. La riflessione sulla fragilità del corpo del papa, nonché sulla transitorietà del suo potere terreno, che Pier Damiani articola per la prima volta così chiaramente, diverrà dall'XI secolo in poi, tema costante e precipuo del pensiero ecclesiologico romano e sostanzierà le teorizzazioni intorno alla figura del pontefice. Nel corso del Duecento, tale riflessione acquista una dimensione compiuta ed organica.

Dalla considerazione della mortalità del corpo del papa, metafora carnale che, esaltata dal paradosso fornito dal contrasto fra somma dignità e grande fragilità, rimanda alla condizione di tutto il genere umano, si giunge, con lo stesso Pier Damiani e, più tardi, nel XII secolo, con Bernardo di Clairvaux, ad elaborare una retorica di umiliazione che coinvolge la figura stessa del pontefice. Le pratiche umiliatorie entreranno a far parte dei cerimoniali papali, nei secoli XI-XIII, nonché delle liturgie solenni. Il contrasto, tenuto vivo dai cerimonieri papali, fra somma dignità pontificia ed eternità dell'istituzione, da una parte, e caducità fisica e transitorietà del potere temporale, dall'altra, alimentò la speculazione di teologi, pensatori e giuristi.

Il bellissimo libro di Agostino Paravicini Bagliani ripercorre, in forma articolata ma chiara e lucidissima, l'impatto che la riflessione sul *corpo del papa* - nel suo valore simbolico ed ideologico (parte I: *La metafora carnale*; parte II: *La morte del papa*) e nella sua dimensione reale (parte III: *Corporeità*) - ebbe in ambito rituale, istituzionale, spirituale ed antropologico.

L'autore analizza, in chiave culturale, la tensione fra dignità e transitorietà, attraverso un percorso cronologico rigoroso e l'esame di un vastissimo repertorio di fonti.

La prima parte del libro, *La metafora carnale*, tratta il periodo che va dall'XI al XIII secolo. Emerge qui, con chiarezza, la tensione ideologica, presente nelle fonti, fra la consapevolezza della caducità fisica del papa, ispiratrice di rituali liturgici umiliatori, e la volontà di conferire alla funzione pontificia gli attributi di universalità e regalità.